

13 ottobre 2012

LE CONDANNE PER LA RISSA DI VIALE MONTEGRAPPA

Senza nome dopo 5 anni chi ha sparato in strada

■ Lunghe indagini e un altrettanto lungo processo non sono bastati per dare un nome a chi, la notte del 9 giugno del 2007, ha esploso diversi colpi di pistola in via Montegrappa, a Sant'Angelo Lodigiano, "gambizzando" due trentenni egiziani. Dall'inchiesta era emerso che quella sera si sarebbero dati appuntamento almeno tre albanesi e un 19enne santangiolino, A.A., nei cui confronti gli schiпетari pretendevano l'immediato saldo di un debito di alcune migliaia di euro. Il barasino però non si presentò solo, ma assieme all'amico S.M., di Crema, all'epoca 20enne e ora trasferitosi in Piemonte, e ai due egiziani M.S.H.S.M. e H.A.. Dalla discussione si passò alle botte e poi qualcuno sparò, colpendo ai glutei i due egiziani. I carabinieri rintracciarono in breve tempo a San Zenone Po E.J., albanese all'epoca 23enne e già noto alle forze dell'ordine, riscontrando su un braccio e sugli abiti tracce di

■ Un gruppo di albanesi aveva affrontato un giovane santangiolino e due egiziani per rivendicare un credito

polvere da sparo. Non fu però trovata alcuna pistola. «Poteva trattarsi di contaminazione accidentale - spiega l'avvocato Marco Emilio Casali di Pavia, che difende l'albanese - e sia i due egiziani sia una delle vittime italiane hanno escluso che fosse stato lui a sparare». Per questo sospetto E.J. era stato 8 mesi in custodia cautelare in carcere, indagato anche per lesioni volontarie gravi e porto illegale di armi.

Così il giudice Angela Scalise lo ha condannato solo per la partecipazione alla rissa, sei mesi, assolvendolo dagli altri due capi d'imputazione, così come ha condannato, sempre e solo per rissa, anche gli altri quattro partecipanti identificati, a quattro mesi di carcere ciascuno.

Il difensore di S.M., avvocato Stefano Governati di Torino, chiarisce «il mio assistito non conosceva i motivi di quell'aggressione, è rimasto contuso a sua volta e si è poi presentato in tribunale a testimoniare». A questo punto si può quindi ritenere più probabile che la pistola fosse impugnata da uno degli albanesi che erano riusciti a sottrarsi agli inquirenti.

Carlo Catena